



ETNOGRAFIE DEL CONTEMPORANEO

Anno 8, Vol. 8, 2025 – ISSN 2611 - 4577

Overtourism

Conflittualità e resistenze alla turistificazione nel Sud Italia

Editoriale

Rosario Perricone

Testi

Emanuela Bove
Angelo Campanella
Davide Curcuruto
Giuseppe D'Angelo
Eléonore Jactat
Giovanni Messina
Enrico Nicosia
Alice Nortier

Gabriella Palermo
Andrea Ruben Pomella
Federico Prestileo
Giuseppe Rombo
Luca Seguenza

Miscellanea

Leila Karami
Berardino Palumbo



direttore Rosario Perricone

ETNOGRAFIE DEL CONTEMPORANEO

n.8/2025

Rivista annuale

ISSN 2611-4577

Registrazione presso il Tribunale di Palermo n.2/2018 del 10 gennaio 2018

Direttore responsabile / Editor in chief

Rosario Perricone

Comitato editoriale / Editorial Board

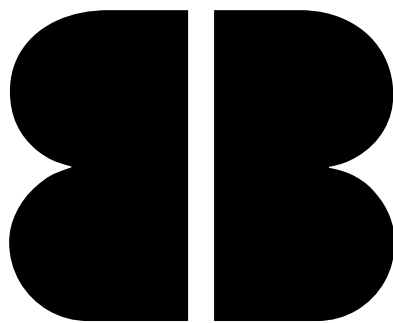
Ignazio E. Buttitta, Sebastiano Mannia, Gabriella Palermo, Rosario Perricone, Igor Spanò

Redazione / Editorial Staff

Giuseppe D'Angelo (Caporedattore), Francesco Mangiapane,
Pier Luigi José Mannella, Claudia Urzi, Caterina Quartararo

Comitato scientifico / Scientific Committee

Enzo. V. Alliegro <i>Università degli Studi di Napoli Federico II</i>	Vito Matranga <i>Università degli studi di Palermo</i>
Mara Benadusi <i>Università degli studi di Catania</i>	Ferdinando Mirizzi <i>Università degli studi delle Basilicata</i>
Ileana Benga <i>Arhiva de Folclor a Academiei Romane, Cluj-Napoca</i>	Fabio Mugnaini <i>Università degli Studi di Siena</i>
Sergio Bonanzinga <i>Università degli studi di Palermo</i>	Bogdan Neagota <i>Università "Babeş-Bolyai", Cluj-Napoca</i>
Ignazio E. Buttitta <i>Università degli studi di Palermo</i>	Vincenzo Padiglione <i>Università degli studi di Roma - La Sapienza</i>
Marina Castiglione <i>Università degli studi di Palermo</i>	Berardino Palumbo <i>Università degli studi di Messina</i>
Michele Cometa <i>Università degli studi di Palermo</i>	Caterina Pasqualino <i>EHESS-LAS/CNRS - Parigi</i>
Fabio Dei <i>Università degli Studi di Pisa</i>	Cecilia Pennacini <i>Università degli Studi di Torino</i>
Caterina Di Pasquale <i>Università degli Studi di Pisa</i>	Valerio Petrarca <i>Università degli Studi di Napoli Federico II</i>
Salvatore D'Onofrio <i>Università degli studi di Palermo</i>	Davide Porporato <i>Università degli Studi del Piemonte Orientale</i>
Francesco Faeta <i>Università degli Studi di Messina</i>	Giovanni Ruffino <i>Università degli studi di Palermo</i>
Antonio Fanelli <i>Sapienza Università di Roma</i>	Carlo Severi <i>EHESS-LAS/CNRS - Parigi</i>
José Antonio González Alcantud <i>Università di Granada</i>	Alessandro Simonicca <i>Sapienza Università di Roma</i>
Michael Herzfeld <i>Harvard University</i>	Narcisa Stiuca <i>Università di Bucarest</i>
Gianfranco Marrone <i>Università degli studi di Palermo</i>	Vito Teti <i>Università della Calabria</i>



ETNOGRAFIE DEL CONTEMPORANEO

Anno 8, Vol. 8, 2025 – ISSN 2611 - 4577

Overtourism

Conflittualità e resistenze alla turistificazione nel Sud Italia

Editoriale Testi

Rosario Perricone

Emanuela Bove
Angelo Campanella
Davide Curcuruto
Giuseppe D'Angelo
Eléonore Jactat
Giovanni Messina
Enrico Nicosia
Alice Nortier

Gabriella Palermo
Andrea Ruben Pomella
Federico Prestileo
Giuseppe Rombo
Luca Seguenza

Miscellanea

Leila Karami
Berardino Palumbo

© 2025 Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari
Museo internazionale delle marionette Antonio Pasqualino
Piazza Antonio Pasqualino, 5 – 90133 Palermo PA
www.edizionimuseopasqualino.it – info@edizionimuseopasqualino.it



REGIONE SICILIANA
Assessorato dei beni culturali
e dell'identità siciliana
*Dipartimento dei beni culturali
e dell'identità siciliana*

ISBN XXXX

EAN XXXX

DOI XXXX

Progetto grafico e impaginazione

Francesco Mangiapane

In copertina

Corteo del Festino di Santa Rosalia, Palermo, 2025, fotografia di Tito Puglielli

L'editore è a disposizione per eventuali aventi diritto che non è stato possibile contattare.

Il presente volume è coperto da diritto d'autore e nessuna writing parte di esso può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti d'autore.

La carta utilizzata per la stampa è realizzata con un impasto fibroso composto al 100% da fibre di riciclo ed è garantita da certificazione Blauer Engel. Le sue fibre sono bianchite con processi Chlorine Free. È, quindi, al 100% ecologica.

INDICE

Editoriale. Il quarto paesaggio	7
ROSARIO PERRICONE	
OVERTOURISM. CONFLITTUALITÀ E RESISTENZE ALLA TURISTIFICAZIONE NEL SUD ITALIA	19
Introduzione	21
GABRIELLA PALERMO E FEDERICO PRESTILEO	
<i>Mediterraneanscapes</i> . Dall'estrattivismo predatorio all'ecologia dello sguardo.....	23
LUCA SEGUENZA	
Oltre l'estrattivismo turistico. Riflessioni per un cambio di paradigma	37
EMANUELA BOVE	
Pratiche, ritmi e mobilità privilegiate. Auto-etnografie di quasi-expat francesi a Palermo	49
ELÉONORE JACTAT E ALICE NORTIER	
Marginalità urbana e rigenerazione del waterfront di Sant'Erasmo.....	63
FEDERICO PRESTILEO	
«Un presente infinito e senza scampo». Temporalità sospesa e immaginario urbano nella Palermo di Giorgio Vasta	75
GIUSEPPE D'ANGELO	
Agrigento Capitale della cultura 2025. Lingua e testualità tra promozione del territorio e contronarrazione popolare.....	89
ANGELO CAMPANELLA	
Il fenomeno dell' <i>overtourism</i> nell'arcipelago eoliano Un'analisi multidimensionale....	101
GIOVANNI MESSINA, ENRICO NICOSIA E GIUSEPPE ROMBO	
<i>E sorde nun c'hanno civilizzato</i> . Partenope fra Affittopoly e criminalizzazione all'era del “Brand Napoli”	115
DAVIDE CURCURUTO	
Napoli, Napoli, Napoli. <i>Overtourism</i> , spazi urbani e spossessamento coloniale	129
ANDREA RUBEN POMELLA	
INTERMEZZO	143
MISCELLANEA	223
Narcisismo e patriarcato. Il ‘maschile’ nel romanzo iraniano <i>Questa strada non ha dossi</i> ..	225
LEILA KARAMI	
Le fantastiche storie di zi' Paolino. Una lettura antropologica dei quaderni di un contastorie siciliano	237
BERARDINO PALUMBO	

NOTE, RECENSIONI E SCHEDE.....	251
Note	253
Recensioni.....	271
Schede	325
 Autore.....	 339

STORIE DI CHI SI È PERDUTƏ

di Gabriella Palermo

INTRO

Questo non è un articolo scientifico 'canonico' – ma forse dovrebbe poterlo esserlo. Non è neanche un testo di fiction o un testo letterario. È semplicemente una storia. O meglio, una storia frammentata in tre piccole storie. O forse è solo il racconto di una passeggiata nel centro storico attraverso delle fotografie. L'uso di metodi creativi e narrativi, legati in particolare allo storytelling o alle fabulazioni non è di certo cosa nuova; la geografia critica, in particolare, è una disciplina che riflette da tempo sull'uso delle storie e della fiction come metodo, riconnettendosi alle pratiche femministe, postcoloniali, decoloniali. Questo testo è nato un po' di getto, sotto l'invito di una call del movimento APRO (Assemblea Permanente contro l'Overtourism) a raccontare e sperimentare creativamente i cambiamenti, spesso violenti, che stanno modificando rapidamente le nostre città per l'avanzata del fenomeno dell'overtourism. Le storie ci aiutano a immaginare, a raccontare, a riconoscerci, a dare corpi e voci a processi che altrimenti sembrano fatti solo di numeri e continue celebrazioni. Forse è per questo che, senza rendermene conto, mentre mi impegnavo a scrivere su

questo tema, quello che immediatamente ne è venuto fuori è stato un racconto intimo. Una storia che però, mentre parla delle mancanze iscritte sul mio corpo che attraversa lo spazio urbano nel turbinio delle politiche di rigenerazione urbana, parla di tantə¹ altrə, e di tutto quello che la città del branding, della foodification, della disneyfication, sta spazzando via. Tutto ciò che la città svenduta al turismo come unica salvezza economica possibile della nostra isola sta spostando al margine, nascondendoci come fantasmi invisibili, murati vivi dietro le vetrine del cibo del centro storico. Nel tentativo di ragionare di questo, di raccontarlo, sono tornata a me, al mio corpo che attraversa la mia città, alle mille storie connesse a esso, e al rapporto con l'urbano che sperimentiamo nel quotidiano. Sono giunta a pensare alle tante storie della città che subisce l'overtourism, che al Sud, e in Sicilia in particolare, diventano storie di vuoti, di disorientamento, di sventramenti, di finzione, di esotismo e stereotipi. Storie di luoghi, persone e relazioni che non ci sono più, perché emigrate, perché smembrate, perché frammentate e separate. Storie di chi non si riconosce più e non trova più la strada,

¹ Nel testo si utilizza la schwa per un linguaggio di genere inclusivo che eviti il maschile sovraesteso.

o di chi ha preso un aereo e ci ha lasciato solə: storie di chi si è perduto.

MA DOVE SONO TUTTƏ?

La patente l'ho presa a 18 anni ma non ho mai avuto un'auto, quindi non guido. Di anni, adesso ne ho 34 e Palermo la conosco, mi conosce. L'ho attraversata in lungo e in largo, a piedi e con 'i mezzi', da sola e in compagnia. Anche nelle altre città in cui ho vissuto per brevi periodi della mia vita (Berlino e Londra) ero abituata così, a 'macinare' km a piedi. Anzi, proprio lì, la camminata di fine giornata in solitudine era un momento ricercato, per far riposare la mente dallo sforzo della traduzione, per raccogliermi, per guardarmi intorno.

Purtroppo, la mia ansia negli anni è notevolmente aumentata e non mi permette più di camminare allo stesso modo. Il modo in cui il mio corpo attraversa lo spazio è molto cambiato. Ammetto, con un certo risentimento (anche verso me stessa), di essere molto impaurita, di accelerare ancor di più il passo sia di giorno che di notte, di cercare compagnia, di alzare raramente lo sguardo dal marciapiede mentre cammino, o dal cellulare mentre sono sull'autobus, anche se non guardo nulla. La violenza vissuta o subita da altrə ha del tutto regolamentato e disciplinato la mia accessibilità allo spazio pubblico. Forse è per questa ragione che, pur essendo passata migliaia di volte da Piazza Santo Spirito, non ho mai notato questo cartello.

È stato grazie a Fede che finalmente l'ho scorto, che ci sono inciampata, durante una

passeggiata urbana sulla gentrification che faceva per il mio corso di geografia. Le domande che qualcunə ci ha scritto sopra mi hanno squarciata in due: "Dove mi trovo? Cosa resta della città in cui siamo cresciuti? Dove sono finiti tutti gli altri? E perché ho deciso di tornare?".

Negli anni in cui frequentavo il liceo, in classe eravamo circa una ventina, non ricordo il numero esatto. Di questə, soltanto una piccolissima percentuale è rimasta a Palermo, tra cui io, nonostante dei brevi periodi fuori che mi hanno quasi fatto cambiare rotta. "Ma che fine ha fatto S.?", "Ma sai dove è finita G.?", "Ma che fa a Palermo L.?", "Ma perché sei rimasta?", "Ma perché sei tornata?", "Ma che ci stai a fare qua?", "Ma quando torna P.". Storie di chi resta e di chi fugge. Storie di chi è tornatə e di chi giura di non voler sentire più nemmeno l'odore di questa città. Storie di chi si è pentitə ma si vergogna a tornare indietro. Storie di chi si penta di essere rimastə. Ma perché sei partitə? Ma perché sei rimastə? Ma dove sono tuttə?

FATTI UN PO' PIÙ IN LÀ

Quando decisi di iscrivermi all'Università, sapevo già che la mia famiglia non se lo sarebbe potuto permettere. Cercai di arrangiarmi all'inizio, ma ben presto dovetti cercarmi il famoso 'lavoretto', e, come moltissimə in questa città, trovai un lavoro da cameriera. Era il 2013 e lavoravo al *Ristorante Sant'Andrea*, nel cuore della Vucciria, uno tra i moltissimi che adesso ha chiuso i battenti per fare spazio ad altro. Quel ri-

storante però chiuse per aprire altrove. Una grande intuizione del proprietario, allora, che nel 2015 aprì il *Bisso Bistrot* nei locali dell'ex Libreria Dante, una traccia già allora di una Via dei librai che scompariva e di cui adesso rimane quasi soltanto un festival annuale, forse un po' nostalgico. Quando aprì, *Bisso Bistrot* fu il primo, e via Maqueda era ancora la vecchia via Maqueda. Non c'era ancora la ZTL, e la via era caratterizzata da negozi di abbigliamento di diverse comunità, di piccole artigiane e di negozi di abiti da cerimonia a prezzi popolari.

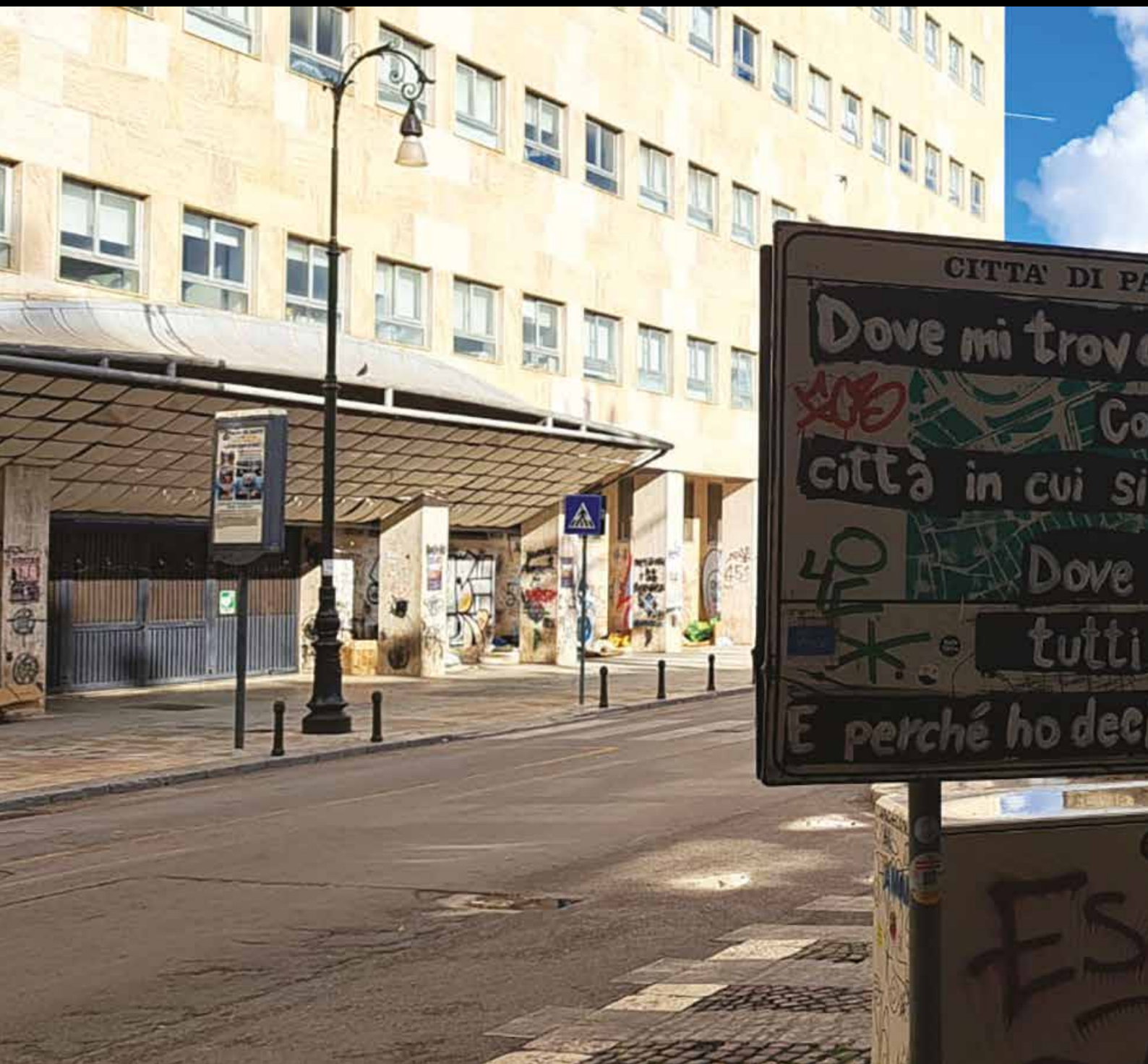
La via cambiò molto velocemente. Ben presto, ai negozi di abbigliamento, si sostituirono prima alcun bar, poi ristoranti, pasticcerie, pizze al trancio di farine pregiate, 'cannolerie', 'spremutorie', toasterie, altri bistrot, arancine mille gusti, *Nando's*, *Pedro's*, *Donuts* qualcosa, *Rosette* e altre insegne con altri neologismi e altre invenzioni di mercato.

Lavorai da Bisso Bistrot sino al 2019, anno in cui per mia grande fortuna vinsi finalmente il dottorato di ricerca tanto desiderato. Lavoravo lì solo tre giorni a settimana a 30 euro al giorno, e quasi mai in estate, quando mi recavo per mesi a Berlino per lavorare in una scuola di tedesco per stranieri con un Minijob. Ogni volta che tornavo, sembrava che portassi con me i marchi della capitale tedesca, dal *Nando's* al *KFC*, a Palermo solo di recente apertura. Da Berlino, sembrava mi portassi dietro anche i prezzi, ma solo del costo della vita, mai della paga.

Ad ogni modo, via Maqueda l'ho vissuta intensamente, l'ho vista cambiare negli anni. L'ho sentita mia per qualche tempo, riconoscibile, una via in cui conoscevo tutte e molte mi riconoscevano, quando sedevo al gradino di fianco al Bistrot in pausa sigaretta, quando tornavo di notte a casa a piedi da sola e non sentivo mai lo spazio come ostile.

Sono passati dieci anni da quando iniziai a lavorare lì, e quelle poche volte in cui mi convinco ad attraversarla di nuovo, via Maqueda è un continuo sbuffo nervoso. Mi respinge, mi spinge via. Mi spingono le persone, i tavolini, non c'è mai abbastanza spazio, devi fare slalom tra le cameriere che fanno a gara tra i vari locali per attirare clientela, i monopattini, le turiste, i dehors, gli spritz. Nessun volto conosciuto, né quantomeno il tempo o lo spazio di potersene accorgere. Troppi odori, troppo cibo, troppe voci. Non la riconosco, non mi riconosce. Mi sento così respingere via da un pezzo di città che un tempo mi apparteneva. "Ma quando ha aperto questo ristorante?" "Ma questo è nuovo?" "Ma secondo te l'ambulanza ci passa?" "Ti ricordi quando...?" "Minchia ma quanto costa un toast?". E via di aperifish, di panieri, di cannoli, di spremute, di farine antiche, di fishburger, di fishqualcos'altro. Cibo, cibo, cibo. I mille odori e la puzza di fritto che esce dalle grate delle cucine tra il cemento rovente ti fanno girare la testa.

Da anni ormai con il movimento *Non una Di Meno* abbiamo deciso di non passare più da via Maqueda il 25 novembre, giornata internazionale contro la violenza di genere.





Le ultime volte, mentre leggevi i nomi di più di 100 vittime di femminicidi e trans*icidi, intorno c'erano lə turistə che mangiavano, ridevano con la bocca piena di cibo, si accalcavano, applaudivano con lo spritz in mano senza capire bene di cosa si trattasse, scattando foto. Uno spazio respingente, repulsivo, ripugnante. E allora spostiamo il corteo, facciamolo da un'altra parte. Cambia strada, cambia piazza. Cambia via, fatti un po' in più là. Ancora un po'. Ancora un po'. Dov'è la città in cui siamo cresciutə? Dove mi trovo? Cosa c'era qui prima? Ma quando torna P.? Ma dove sono finitə tuttə lə altrə?

G.

Quando G. mi chiamò quella sera, insistette moltissimo per vedermi. Io avevo una serata programmata e mi scoccò non poco questa sua insistenza per farmi cambiare tutti i miei piani. Con veramente poca cura, accettai sbuffando, mettendole fretta e facendo notare tutto il mio scontento. Andammo alla fine del Foro Italico, in una strettoia che portava inaspettatamente al mare, come sempre inaccessibile e invisibile a Palermo, e anche qui nascosto allo sguardo dei passanti, a chi ancora non conosceva questo scorcio. Il porticciolo riqualificato di Sant'Erasmo non esisteva ancora.

Ci sedemmo su una panchina – o forse sugli scogli? Lei aveva preso una bottiglia di non ricordo cosa per l'occasione. Era un momento molto importante per lei. Oggi, ripensandoci, mi sembra di vedere come lo avesse pianificato con cura, come avesse programmato tutto nei minimi dettagli,

magari ripensandoci e rimuginandoci su tantissime volte, tornando indietro e cambiando idea altre mille. Era il suo momento di condividere finalmente con me quello che le stava accadendo. Io invece fui una grandissima stronza. Sminuii completamente l'importanza del momento. "Aaah mi pareva cos'era, mi hai fatta preoccupare, tutto qui?". Non le dedicaì alcuna cura, tempo, attenzione, ascolto. Un'ora dopo, ero già a cena.

Non trascorse molto tempo da quando iniziò il nostro allontanamento. Io detti la colpa a lei e al suo tempo impegnato in relazioni nuove da cui mi sentivo esclusa, lei dette la colpa a me e alle relazioni nuove da cui si sentiva esclusa. Non passarono molti mesi prima di un grosso litigio, e ne passarono ancora meno da quando decise di dirmi su Messenger che due giorni dopo si sarebbero trasferite in un'altra città. Mi arrabbiai moltissimo. Fu soprattutto il dolore dell'abbandono a travolgermi, più di quanto non abbia mai raccontato né ammesso a me stessa, mascherando la sofferenza per rabbia e orgoglio.

Per anni quello scorcio vicino a Sant'Erasmo è rimasto così il mio spazio di fuga. Tutte le volte che avevo bisogno di ritornare per qualche motivo sui miei passi, andavo lì con una birra. Tutte le volte che dovevo confessare qualcosa a qualcuno, andavo lì, offrendo una bottiglia. Tutte le volte che capivo che qualcuna aveva bisogno di me, delle mie attenzioni, di un mio aiuto, di essere ascoltata, la portavo lì. A volte, lo faccio ancora, ma spostandomi un po' più

in là, dove non ci sono i ristoranti e rimane qualche pietra silenziosa oltre il porticciolo, dove l'immondizia si nasconde allo sguardo di chi consuma e inizia il mammellone del fiume Oreto, dove in pochə si avventurano. Ma il posto non è più il mio, non è più il nostro. Non lo riconosco, non ci riconosce. L'asetticità della pavimentazione e i rumori dei calici di chi sorride nell'ennesimo ristorante di Fishqualcosa ha eliminato il rifugio intimo, quello che non ho saputo cogliere quella prima volta, ma che ho coltivato per me e con altrə negli anni a venire.

Chissà se G. si ricorda che nel 2012 è lì che siamo andate a sederci. Chissà se ne ha lo stesso ricordo, se la sua storia è la stessa.

Chissà se riconoscerebbe quel luogo con la nuova passerella e i *luxury apartments* che nascondono la città sepolta degli scarti oltre via dello scaricatore. Chissà se i turisti lo sanno, chissà se chi mangia il Tuna Burger se ne accorge, delle mille storie perdute. Di chi eravamo noi, la nostra Palermo che abbiamo amato e odiato, dei nostri progetti, di chi volevamo essere, di chi vorremmo essere senza mai riuscirci appieno, di chi abbiamo perduto, di chi siamo diventatə. Dove mi trovo? Cosa resta della città in cui siamo cresciutə? Dove sono finitə tuttə lə altrə? Perché ho deciso di tornare? E tu perché non sei rimastə?







NE **ANDO!**



CAFFETTERIA ♦ SALATI ♦ DESSERTS ♦ PRODOTTI TIPICI







